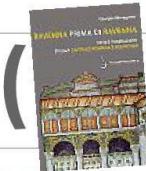


Percorsi Controcopertina



Tra Oriente e Occidente
Città dalla doppia anima, divisa tra Occidente e Oriente. Lo mostra Giorgio Ravagnani, già docente di Storia dell'Italia bizantina all'Università Ca' Foscari, in *Ravenna prima di Ravenna. Miti e fondazioni di una capitale romana e bizantina* (Salerno, pp. 168, € 16)



dal nostro inviato a Ravenna PIERLUIGI PANZA

Il 15 dicembre, a Parigi, verrà messa all'asta una ciocca dei capelli di Diego Armando Maradona tagliata nel 2018 da un parrucchiere di Dubai. Il culto del capello come espressione del culto per la personalità non è cosa nuova. L'italiano Giovanni Santini, che seguì Napoleone a Sant'Elena facendogli da barbiere, si mise a vendere ciocche di capelli dell'ex imperatore: se ne conserva una nel fascicolo relativo alle «Indagini sui Santini» conservato all'Archivio di Stato di Milano. Figuriamoci se ciocche di capelli del trentenne Lord Byron potevano non essere conservate dalla sua amante ravennate, Teresa Gamba (ventenne), allora moglie del conte Alessandro Guiccioli (sessantenne), alcune intrecciate a formare un bracciale, altre in un medaglione a comporre il monogramma T G, altre ancora semplicemente raccolte in medagliioni. Di più: essendo il Lord con deformità al piede ma gran nuotatore — si dice nuotasse dal Lido di Venezia al Canal Grande senza problemi — Teresa conservò sottovetro pure un frammento della pelle della sua pelle staccata dopo un bagno insieme...

Il culto di Byron come eroe romantico supera il genio di Byron come letterato. Si è diffuso in tutto il mondo grazie alle varie *Byron society* e adesso ha in Ravenna una fondamentale stazione di pellegrinaggio nata grazie all'amore tra Teresa e il poeta. Dal 29 novembre, infatti, ci si può immergere nella loro storia d'amore con le ventiquattro sale del Museo Byron e del Museo del Risorgimento, un nuovo complesso di 2.200 metri quadrati promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, proprietaria del restaurato palazzo che fu, appunto, del conte Guiccioli. Il percorso museale, che comprende anche una sezione dedicata a Garibaldi e il Museo delle Bambole (collezione Grazie Gardini Pasini), è stato progettato da Studio Azzurro.

Questo di Ravenna è il terzo luogo di culto del VI barone di Byron (1788-1824) oltre alla casa avita vicino a Nottingham, e al Museo di Missolungi in Grecia, dove Byron si era recato per sostenere l'insurrezione ellenica contro gli Ottomani e dove morì il 19 aprile di duecento anni fa. «Mi svegliai un mattino e mi scoprii famoso» scrisse di sé, consci che le sue romantiche conquiste e imprese, unitamente a quelle dell'amico Percy Bysshe Shelley, lo avrebbero reso un eroe romantico più dell'allora scabroso *Don Juan*, del *Childe Harold's Pilgrimage*, di *Marino Faliero, Sardanapalus*, *I due Foscari* e *The Prophecy of Dante* scritti durante i tre anni ravennati (1819-1821). Una celebrità da pagare, ovviamente, a caro prezzo, con la morte in giovane età: Shelley fu «inghiottito nel cieco celeste del Tirreno», come scrisse Pier Paolo Pasolini; Byron di febbri a Missolungi, dove si era recato a combattere contro gli Ottomani per la fatale Ellade, amata quanto Italia e Oriente: «Venezia, dopo l'Oriente, è sembra stata l'isola più verde della mia immaginazione».

A Ravenna, «terra poetica dove si respira il *Decameron*, dove abitava Francesca e dove Dante fu esiliato e

Com'è romantico Byron a Ravenna



i

Il complesso museale

Nel ristorante Palazzo Guiccioli a Ravenna (via Cavour 54) hanno aperto il Museo Byron e il Museo del Risorgimento, un nuovo complesso di 2.220 metri quadrati e 24 sale, promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, proprietaria del palazzo. Il percorso, che comprende anche una sezione dedicata a Giuseppe Garibaldi e il Museo delle Bambole, è stato progettato da Studio Azzurro ed è curato da Donatino Domini e Claudia Giuliani. È il primo museo in Europa dedicato a Byron.

Il secondo piano del palazzo-museo è dedicato al Risorgimento. Se la residenza segna infatti un punto di svolta nella coscienza civile di Byron, oggi i visitatori sono invitati a loro volta a fare esperienza degli ideali che conquistarono il poeta. Intrecciando storia nazionale e locale, il percorso si apre con l'età napoleonica e prosegue fino all'Unità, per terminare con una sezione dedicata a Giuseppe Garibaldi e alla moglie Anita, che spirò in queste terre. Molti memorabilia esposti — più di 450 tra dipinti, sculture, busti, fotografie, armi, divise, medaglie, carteggi e manifesti... — sono di proprietà del Comune di Ravenna (comprensiva della Collezione Guerrini e provenienti dalla Biblioteca Classense) e delle raccolte della Fondazione Spadolini-Nuova Antologia e dalla Fondazione Bettino Craxi, concesse in deposito.

¶

Le immagini

Nella foto a sinistra: busto di Byron, bottega di Lorenzo Bartolini (1777-1850); nella foto subito dietro: lo studio di Byron. In questa pagina: Palazzo Guiccioli e il ritratto di Teresa Gamba marchesa di Boissé realizzato nel 1859 da Giuseppe Fagnani (1819-1873). Nei due ovali, dall'alto: Lord Byron nel 1825 circa, ritratto da John Taylor Wedgwood (1782-1856; copia da William John West, 1788-1857); e Marianne Leigh Hunt (1788-1857), copia da Lord Byron dopo la cavalcata a Pisa (dopo il 1823). Le fotografie sono state scattate al Museo

Byron (© Emanuele Rambaldi, Castrocaro, 2024)

sorgimentali del palazzo: i medaglioni che raffigurano i poeti e i drammaturghi erano sprone per sognare una Patria unita. L'allestimento ha un gusto narrativo, con tanti filmati. Nella parte nobile sono conservati i ricordi di Teresa: gioielli, il cestino con le lettere, stoffe di camere da letto, i souvenir «vegetali» dei pellegrinaggi in Inghilterra, libri, lettere, stampe, ritratti, bisquit, cammei tutti in preziose teche Goppion... Dalla corte d'onore si accede ai locali della biglietteria, del guardaroba, della caffetteria e del ristorante e ogni spazio racconta una storia: il bookshop si trova dove i tedeschi costruirono un bunker per proteggersi dai bombardamenti alleati, la Taverna Byron occupa le cantine dove il Lord nascondeva le armi acquistate per la Carboneria e dove c'è la caffetteria si trovava il piccolo zoo che Byron portò con sé da Venezia.

Il secondo piano del palazzo-museo è dedicato al Risorgimento. Se la residenza segna infatti un punto di svolta nella coscienza civile di Byron, oggi i visitatori sono invitati a loro volta a fare esperienza degli ideali che conquistarono il poeta. Intrecciando storia nazionale e locale, il percorso si apre con l'età napoleonica e prosegue fino all'Unità, per terminare con una sezione dedicata a Giuseppe Garibaldi e alla moglie Anita, che spirò in queste terre. Molti memorabilia esposti — più di 450 tra dipinti, sculture, busti, fotografie, armi, divise, medaglie, carteggi e manifesti... — sono di proprietà del Comune di Ravenna (comprensiva della Collezione Guerrini e provenienti dalla Biblioteca Classense) e delle raccolte della Fondazione Spadolini-Nuova Antologia e dalla Fondazione Bettino Craxi, concesse in deposito.

¶

Anche a causa dell'espulsione della famiglia Gamba per motivi politici, Byron infine abbandonò il Granducato di Toscana, dove era fuggito con Teresa, per andare ad abitare ad Albaro, vicino a Genova. Nel 1823 convinse Teresa a tornare a Ravenna per l'urgenza di salvare l'Ellade da spinta dell'amico John Cam Hobhouse, tra gli «inventori» della guerra per procura: fu lui a far sollevare gli albanesi del giannizzero Ali Tepelen contro gli ottomani. Con il conte Gamba ed Edward John Trelawny, Byron salpò da Genova per Cefalonia, dove sbarcò nell'agosto 1823. Il 19 aprile dell'anno successivo morì a Missolungi tenendo davanti a sé il manoscritto dell'incompleto XVII canto del *Don Juan*. Alla sua morte inventarono un orologio da tavolo di lui tra le braccia dell'amata Grecia, esposto al museo.

La vita esagerata e stravagante del Lord (del resto anche suo padre dissipò i beni, fu fuggiasco in Francia e morì, forse, suicida), la bisessualità, l'innamoramento con Niccolò (Nicolas) Giraud, nipote di Giovan Battista Lusieri, pittore italiano di Grand Tour, gli inimicò (a dir poco) gli altri nobili suditi della regina Vittoria. Nobili che a seguire il suo funerale inviarono delle carrozze vuote con il solo postiglione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

morì» (come scrisse in una lettera a Thomas Medwin) il barone-amatore non si stancava delle cavalcate nella pista e dei quotidiani ritiri con Teresa lasciando aperta la porta della camera sicché il povero conte Guiccioli potesse avvedersene, prenderne atto e, infine, assumere la decisione di separarsi dalla moglie. Palazzo Guiccioli è associato alla residenza a Ravenna di Byron, ma la sua storia incominciò a fine Seicento come proprietà della famiglia Osio, che a Milano possedeva la celebre loggia di piazza Mercanti. Nell'Ottocento lo acquistò il conte Guiccioli, di ideali giacobini e qui Byron giunse come un uragano il 10 giugno 1819. In questo palazzo germinarono, oltre agli amori, anche le cospirazioni che portarono ai primi moti del 1820-1821, tanto che il poeta si dava da fare per nascondere le armi degli amici sovversivi in cantina, oggi trasformata in vineria.

¶

Il restauro-rinascita sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna (proprietaria dell'immobile ceduto dal Comune) rivela anche lo studio dell'eroe di Missolungi e riporta alla luce i magnifici apparati decorativi nascosti da strati di intonaco — scene galanti, paesaggi arcadici, capricci e grottesche —, nonché gli affreschi che Byron commissionò a un pittore di fiducia, che dipinse una Danae tizianesca e che, come scrisse il poeta, «tutto sommato... non se l'è cavata male» (9 gennaio 1821). Altre presenze iconografiche rivelano gli ideali ri-